

15a.

La risposta di Virgilio a Lucrezio

La nostalgia per il poema “scientifico” ritorna in questo brano delle *Georgiche*, un’opera la cui appartenenza al genere inaugurato dal *De rerum natura*, il poema didascalico, costituiva il primo debito verso Lucrezio e perciò stesso implicava un dialogo a distanza con lui¹:

“Certo vorrei, in primo luogo, che le Muse ... mi accogliessero mostrandomi le vie del cielo e l’origine dei terremoti, quale forza gonfi i mari profondi spezzando gli ostacoli per poi riportarli al loro livello, perché tanto si affrettino a bagnarsi nell’Oceano i soli invernali, o quale indugio pesi sulle notti lente a trascorrere. Ma se il sangue, freddo intorno al mio cuore, impedirà che io possa avvicinarmi a questi aspetti della natura, il mio piacere sia nelle campagne e nei fiumi che irrigano le vallate, che io possa amare, senza gloria (*inglorius*), le selve e i corsi d’acqua” (Il 475-482, trad. di A. Barchiesi).

Ma al sublime programma lucreziano s’oppono il *frigidus circa praecordia sanguis* di Virgilio, la sua incapacità fisica che simboleggia una diversa opzione filosofica: quella di un modello più accessibile e quotidiano. Seguono i versi famosi, nei quali il dialogo a distanza con Lucrezio è diretto, quasi una “risposta” al poema lucreziano. Qui tutto parla dell’autore del *De rerum natura*, ne manca solo il nome²:

“Felice chi ha potuto conoscere le cause delle cose e mettersi sotto i piedi tutte le paure, il fato inesorabile e lo strepito dell’avidio Acheronte (*Felix qui potuit rerum cognoscere causas/ atque metus omnis et inexorabile fatum subiecit pedibus strepitumque Acherontis avari*). Fortunato anche colui (*fortunatus et ille*) che conosce gli dei agricoli, Pan e il vecchio Silvano e le Ninfe sorelle. Quell’uomo non lo possono piegare né i fasci popolari né la porpora dei re, la discordia che inquieta i fratelli sleali o i Daci che calano dal Danubio, non le vicende di Roma e i regni condannati alla distruzione; e non soffre mai pietà per il povero o invidia per il ricco. I frutti portati dai rami, prodotti volentieri e

¹ Cfr. Ph. Hardie: “The DRN inaugurates the line of Latin didactic poetry ... and in his own didactic poem, The *Georgics*, Virgil unsurprisingly engages in a continuous dialogue with Lucretius”.

² Secondo Boyancé, il riferimento non sarebbe a Lucrezio, bensì alla concezione cosmica del pitagorismo e del platonismo: *Sur quelques vers de Virgile*, in “Revue archéologique”, 1921, p. 361; *Le sens cosmique de Virgile*, in “Revue des études latines” 32, 1954, p. 235. Invece Traina equipara il v. 490 a una vera e propria citazione nominale.

spontaneamente dalla sua campagne, se li raccoglie: nulla sa delle leggi di ferro, dei deliri del foro, dai pubblici archivi” (Il 490 ss.).

Sono lucreziani l'autosufficienza materiale e spirituale garantita dalla vita semplice; gli *otia* vissuti nella cornice felice del *rus* luogo ideale per “vivere nascosti” (v. 486 *inglorius* “oscuro, ignorato”); il tentativo di liberarsi dalla pressione della storia; il contrasto tra *physis* e *nomos* che qui pare implicare il rifiuto della stessa storia di Roma e delle sue istituzioni (vv. 495-502). Sono elementi divergenti rispetto a Lucrezio il sentimento religioso, i richiami mitologici, la tensione idillica, il tono minore, dimesso. Lo slancio dell'attacco si smorza in un messaggio di saggezza appartato, segno di un pensiero più “debole”, meno interessato alla ricerca delle *causae rerum*, piuttosto legato ai ritmi della quotidianità, rispettoso della religiosità tradizionale. Un messaggio, che non coincide con quello lucreziano, eppure “si misura rispetto ad esso andando ad occupare uno spazio più ritirato e modesto”. Un messaggio, che intende distinguersi e sottolineare la propria autonomia senza mostrarsi superiore o contrapporsi³.

C'è piuttosto la sottolineatura dei punti di contatto col grande predecessore, giacché la “vita” del contadino non diverge troppo da quella della saggezza epicurea, ne condivide i tratti che ho sopra indicato come lucreziani.

(Lisa Piazzì, *Il De rerum natura e la cultura occidentale*, Liguori, Napoli 2009, p. 42 ss.)

³ Cfr. G.B. Conte, *Letteratura latina*, Le Monnier, Firenze 1987, p. 212. Conte sottolinea il carattere esplicito del rapporto con Lucrezio e la chiara consapevolezza delle differenze: “Capita raramente che un poeta confessi con tanta lucidità il carattere costitutivo del suo rapporto con un predecessore senza però confondersi con lui e delimitando anzi con esattezza pretese e ambiti diversi” (Introduzione a *Virgilio-Georgiche*, a cura di A. Barchiesi, Mondadori, Milano 1980, p. XI). Di “attraction to and rejection of the Lucretian message” combinati parla Ph. Hardie a proposito dei versi in questione.